

Secolo III.

tavano i Cristiani sopra i demonj, e l' timore de' divini giudizj furono i piu possenti motivi che indussevo Tertulliano il piu gran talento di q. secolo ad abbracciare la cristiana religione nella sua piu florida eta. e de' miracoli nel guarire le infermita ne parla egli nel c. 4. ad Scapula, e della podesta sopra i demonj nell' apolog. c. 23 ove dice, che qualunq. Cristiano obligava i demonj a confessarsi publicam. per demonj, e non per Dei: e di q. podesta di farli confessare la verita, e cacciarli da corpi ossesti, ne parlano Minuzio felice, e Origene, e S. Cipriano, e nel seguente IV. secolo Lattanzio, e S. Atanasio

Contribuiva ancora alla propagazione del cristianesimo il gran numero di Uomini Dottiss. che fiorirono in q. stagione. Un Vittore, e dopo lui Zefirino in Roma, un Ireneo nelle Gallie, un Clemente in Alessandria, un Serapione in Antiochia, un Bacchilo nell' Acaja, un Palma nel Ponto, un Alessandro nella Cappadocia, un Teofilo in Cesarea, un Origene in Egitto, e Tertulliano anzi. nell' Africa.

II. Tertulliano da il modo di confutare tutte le Eresie

Oportet et hereses esse dice S. Paolo ut ij qui probati sunt manifesti fiant. E necessario a provare i buoni, che vi sian de' malvaggi, e a provare i fedeli, che vi san. Degli Eretici fin da tempi Apostolici Annichivisi molti fatti sure vi furono molti, che co' loro errori procuraron corrompere la dottrina della Chiesa, e questi continuarono a nascere di secolo in secolo e fino alla fine del mondo non mancherà tra l' grano spuntar la zizania. Pero chi non vuole non resterà sedotto, non dovendo far altro che star fermo nella dottrina della Chiesa cattolica che per esser guidata dallo Spirito S. e infallibile e con q. facile ripiego eviterà colle profane novità delle parole tutti gli errori. S. Ireneo col dar le note della Chiesa Cattolica ha provveduto i Cristiani di Armi inespugnabili contro tutte l' Eresie, come si puo vedere sopra nel sec. 2. n. 8. In q. terzo secolo Tertulliano, imitato poi da Vincenzo Liringe, nel libro de' prescriptione, batte l' istessa carriera e somministra de' lumi che

bastano a scuoprre gli errori in tutti i tempi. La falsità delle sette eretiche dice, e pasenze, perchè Novità Cristo nro Signore destino gli Apostoli a predicare la sua dottrina: ciò che anno predicato e la verità: chiunque aggiunge o toglie a tal dottrina è un impostore. E per sapere ciò che an predicato non si deve provare, che consultando quelle chiese, che furon da loro fondate, e amministrate si colla viva voce si colla lettera. Per la qual cosa quel corpo, e sistema di dottrina è sincero, che conspira colle Chiese Apostoliche Madri della fede. Questo ci mostra, lo che gli se chiese an ricevuto dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, Cristo da Dio. E per l'opposto ogni sistema, che no s'accordi colle Chiese apostoliche debb' esser rigettato, come falso, e come fondato su la menzogna, e su l'impostura. In breve. Questo è per noi il gran testimonio della verità: comunichiamo colle Chiese Apostoliche: ciò che non vien alle sette, che insegnano una diversa dottrina.

Dirai, che tali Chiese non perseverarono nella dottrina Apostolica ma non è possibile che si fossero trovate tutte d'accordo a prendere i medesimi abbagli. Non accade mai che era molti diviga il capo ad un medesimo fine. L'errore in tante Chiese dovea prender varie forme. Ciò che si trova esser in molti uniforme non è errore, ma tradizione. Se tutte errarono, bisognerebbe dire che per tanto tempo abbia regnato l'errore, quanto di poi tar tarono a nascere l'eresie: e la povera verità stiede attendendo i Valentiniani, o i Marcioniti a metterla in libertà: e frattanto malam. si predicava il Vangelo, malam. si credeva: tante migliaia, e migliaia d'Uomini malam. battezzati, tanti miracoli e tanti doni malam. impiegati, tanti martiri malam. coronati &c. Ma se avendo la Chiesa prevaricato, e adottato l'errore ha voluto Cristo per mezzo de' Novatori riformarla: ci mostrino essi dunque le insegne del loro apostolato. Cristo mandò gli Apostoli con dar loro la podestà di operar miracoli. Mostrino questa podestà i Novatori. Ma essi imitano gli Apostoli al contrario. Quelli davano la vita a morti, e questi la morte a vivi.

Che se ardisce alcun novatore montare sino all'età degli Apostoli espongano d'una l'origine delle loro Chiese, la serie de' loro Vescovi onde si veda scorrendone la continuata successione che l'autore di loro setta sia qualche Apostolo. Le Chiese apostoliche additano la loro origine. Smirne mostra Policiano posto da Giovanni, Roma Clemen

Congruisatovi. e
 ciò accade in
 tempo brevissimo
 e senza aver a
 doperato la forza
 delle armi e lo
 che più importa a
 fronte di tante le per
 secuzioni, e contor
 sioni del mondo
 e de' nemici

ta da S. Pietro: le altre, che si van formando nascono dalle A-
 postoliche ed anno la conanguinità della dottrina. Scorrì le Chie-
 se apostoliche. Nell' Acaja Corinto, in Macedonia Filippo e Te-salo-
 nica, nell' Asia Efeso, nell' Italia Roma, che noi ancora sostiene
 colla sua Autorità: felice Chiesa cui gli Apostoli everta la lor dot-
 trina profusero col loro sangue: ove a Pietro toccò la sorte d' imi-
 tare la passione del suo Signore, ove Paolo ebbe per corona de' suoi
 combattimenti una morte simile a quella di Giov. Battista, ove l' al-
 tro Giovanni Apostolo immerso senza provarne dervimento in una
 caldaia di peccò bollente, fu relegato in un' Isola. Vediamo ciò,
 che q.^a beata Chiesa ha imparato. Non conosce se non un Dio Cre-
 atore, e Gesù Cr. figliuolo di Dio Creatore nato di Maria Vergine
 Confessa la resurrezione della carne: Mecola la legge, e i Profeti
 coll' Evangelio e colle lettere degli Apostoli: e queste sono le sor-
 genti di quella fede onde abevera i suoi figliuoli: sigilla questa
 fede coll' acqua, la veste dello Spirito S. la pasce coll' Eucaristia
 esorta al Martirio: Ma contra q.^a sua forma di disciplina, e regola
 di dottrina venuto ammette alla sua comunione.

Gli Eretici soggiunge si fan forti colle scritture, ma non si devono
 ammettere a disputare colle scritture contro la fede, che la Chiesa
 ha ricevuta dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, Cristo da Dio, che
 dritto anno essi non essendo veri discepoli di Cristo, ma delle pro-
 prie opinioni di valersi contro i veri Cristiani delle cristiane scrit-
 ture? Chi siete voi, puo dir loro giustam. la Chiesa, quando, e
 d' onde siete venuti? Che fate nel mio non essendo miei? Con qual
 dritto o Marcione tagli la mia selva? Con qual licenza o Valenti-
 no diverti altrove i miei fonti? Con qual facoltà o Apelle tochi
 e muovi dal loro sito i miei limiti? Mia è la tenuta mia è la pos-
 sessione. Possiedo già da gran tempo. Io sono l'erede degli A-
 postoli. Come ordinarono nel loro testamento con innetto Io con-
 senso il deposito della fede a me affidato.
 Rappresenta poi la temerità degli eretici in corrompere le divine
 scritture, la perversità del lor costume, e l' disordine della lor disci-
 plina, conseguenze per altro de' loro principj. Se si ribellano essi da
 loro capi, e maestri e sono incoerenti nelle loro regole ciò avviene
 che si crede il discepolo poter riformare a capriccio lorche a capric-
 cio inventato fu dal Maestro. Le cose avanzano come an cominciato
 e lecito a Valentiniani ciò che fu lecito a Valeriano. Non anno mi-
 nor dritto i discepoli a scuotere l' autorità de' loro Maestri di quello

si sono usurpati i Maestri di scuotere l'Autorità della Chiesa: onde non v'ha eresia che coll'andar del tempo non si divida in molte opinioni, e non si trovi in molti punti discorde da suoi medesimi Autori.

È pure, oh giudizi di Dio terribilissimi. Quest'Uomo sì grande si fece Montanista, e si scüava con dire, che tal sua novità non riguardasse il dogma, e la fede ma la disciplina, e che lui, e gli altri suoi settarij erano Cattolici uniti come prima colle Chiese Apostoliche: *semel dixerim una Ecclesia sumus*. Il dogma scrive egli è invariabile, la disciplina può cambiarsi. Montano lasciò intatta la regola della fede e fu surtitato da Dio a perfezionare la disciplina. Quindi egli, e i Montanisti non volevano staccarsi mai da Cattolici. Non possiamo, dice, rigettare la comunione loro o sia consuetudine come straniera per non esserci stranieri coloro appresso i quali è in vigore, cui per parte nostra amettiamo alla pace e diamo il titolo di fratelli, perciocchè abbiamo con essi la stessa fede lo stesso Dio, lo stesso Cristo, la stessa speranza i stessi sacri misteri. Così Tertulliano sembra essere stato rispetto a Cattolici nella disposizione in cui poi fu S. Cipriano nel riprovare il battesimo degli Eretici, con q.° divario però, che i Vecovi ribattezzanti furon tollerati sino al Concilio plenario dice S. Agostino, ove Tertulliano ostinosi in una setta anatematizzata dalla Cattolica Chiesa fu astretto suo mal grado per essere stato escluso dalle adunanze de' Cattolici intervenire alle schismatiche de' Montanisti.

de Virg. v.
c. 2.

III. Settima persecuzione, qual fu quella di Decio Imperadore.

La lunga pace goduta dalla Chiesa accrebbe il numero, ma vattiepi- di il fervore. Non v'era quasi angola, in cui non fusse penetrato la fede di Cristo sino a celebrarsi publicam. le sue lodi, mentre quei che tenevano le redini del governo più no s'opponeravano alla propagazione del Vangelo e però questo medesimo fece, che i Cristiani non consideravano più come prima tamquam mortis destinat, cominciarono molti ad affezionarsi a beni della vita presente, e dimenticarsi delle rinunzie fatte nel battesimo, e congiungere coll'amore de' beni eterni l'amore

Della roba, de' piaceri de' commodi, delle vanità, come deplorò S. Cipriano; Quando il Signore mosso a pietà del suo gregge che cominciava a deviare dispose per mezzo una furissima persecuzione castigare in alcuni lo sregolamento, in altri ravvivare lo spirito, e coronare in molti il fervore.

Avendo Decio debellato Filippo prete le redini del governo, e usurpato l'Imperio, cominciò a injuriar contro Dio, e spedì varie feroci editti per le Province contro la Religione. Questa persecuzione succeduta nella metà di q. secolo, e che si conta la settima, se non fu la più lunga, fu certamente la più crudele. L'avea Dio predestata a S. Cipriano perchè colla riforma de' costumi si apparecchiassero i Cristiani al combattimento, ma molti di q. avvisi non profetarono: onde colti all'improvviso fecero una vereggiosa caduta. Ricevuti dunque gli editti Imperiali i Magistrati, e i Presidenti eseguirono perfettamente le intenzioni del Principe, e ovunque era ogni altro pubblico, e privato negozio, si applicarono unicamente a combattere contro di Cristo. Tutti i tormenti li posero in opera: le spade, il fuoco, le bestie, le fosse, i ceppi, le catene, le sedie di ferro infuocate, gli eculci, i patiboli, l'unghie di ferro, erano tutte pronte, e il principale studio de' Giudici e Ministreri consisteva in inventar nuove pene, e più spietati tormenti. Alcuni denunciavano, altri additavano, altri investigavano quei che stavano nascosti, altri inseguivano i fuggitivi. Non potevano i Padri fidarsi de' figli, ne questi de' loro genitori. piena erano le solitudini di quelli che vi si erano rifugiati, e le case vuote d'Abitatori: tutto era scompiglio, e nelle piazze un profondo silenzio, e s'occupavano vedendosi da per tutto straziarvi or questi or quegli al supplizio senza riguardo ne a fanciulli, ne a vecchi, ne alla debolezza del sesso. Ma perchè la moltitudine de' Cristiani era incredibile, e ammazzandoli tutti veniva a ridursi in solitudine ogni Città, e rovinarsi l'Impero: pensarono i Carnifici stancare la pazienza de' Cristiani con lunghi e lenti tormenti: e così distruggere la Religione, e salvar la vita. E gli eruci, che molti cedero alla gran tentazione, e perdetton la fede.

La prima vittima in q. persecuzione sarà stato S. Giuliano Papa, del cui orionfo ne avvisarono per lettere S. Cipriano, gli Ecclesiastici di Roma: poi si arrestò un gran numero di Cristiani, e vacò per sedeci mesi la S. sede, ma essendo il Clero Romano composto di

personaggi pieni di spirito e di zelo vegarono con tal vigilanza la Chiesa, che non sentì quasi la marcanza del suo Nocchiero, come costa da una lettera di S. Cipriano a Romani, in cui tanto comenda la loro costanza, e l'valore ispirato agli altri col loro esempio, e come si vede da una lettera scritta da Romani a S. Cipriano, in cui si mostrano tutti fuoco e ardore a ricevere il martirio. In q. tempo giunero in Africa gli Editti di Decio e la prima vittima era destinato S. Cipriano, e più volte il popolaccio nell' anfiteatro e nel circo esclamò: Cipriano al Leone. Ma il Santo per conservar il suo gregge si nascose; vedendo che la mira del tiranno si era che percosso il Pastore restasse il gregge disperso. Questo fatto però fu denunziato da alcuni, che di sinistra informarono il Clero Romano, il quale scrive al Clero Cartagineje a non perdersi d'animo per la fuga imprompta del suo Pastore. Cipriano q. lettera in mano del Santo egli si giustifica sì bene, che i Romani ben soddisfatti lodano il suo zelo, la sua pastorale sollecitudine il fervore della sua fede, la sua costanza, il suo valore sacerdotale. In fatti S. Cipriano dal suo Ritiro cogli occhi sempre aperti al suo gregge co lettere replicate e opportune l'incoraggiava al martirio: e un gran stuolo di martiri ne consecrò al Signore.

Ep. 28. al. 25

Inter Cyprian 31. al. 26.

Inter Cypri. 8. al. 3.

Giunto in Cartagine nel meze d'Aprile il Procoriole, si misero in opera contro i Confessori sinora divenuti in prigione, tormenti d'ogni genere e i più crudeli: bastoni, Flagelli, eculei, unghie di ferro e fuoco. Ma sterminate tutte torquentibus fortiores, così lodò la loro inespugnabil forza il loro Santo Prelato. Minacciava altri tormenti il Procoriole, e tu gli disse Mappibico a suo nome vede martiri suoi compagni vedrai alevi domani il nostro combattimento, come infatti avvenne. D'un altro stuolo di Martiri ne fu merendone l'istesso Santo. Costoro animati da Nimmidico fatto suo Prete, parte bruciat, e parte mezzo bruciat a colpi di pietre e di q. numero da l'istesso Nimmidico, an consumato il Martirio Obere a Martiri vanta Cartagine un gran numero di Confessori i quali o dopo i tormenti ottennero la libertà, o soffirono l'esilio, o la perdita de' loro beni. Quali tutti sedata la persecuzione, tornarono colui di gloria alle loro Chiese

Ep. 10. al. 9

Ep. 40. al. 33

Cosa simili accaddero in q. persecuzione in Alessandria. L'Editto di Decio fu concepito in sì orribili termini, che ad esso pareva aver mirato il Signore quando disse, che tale s'ava la tribolazione, che se fosse possibile i stessi Eletti sarebbero abbattuti. S. Promisio, che vegeva quella Chiesa s'accese pure come fece S. Cipriano per vegliare sul suo gregge, ed egli attolla il gran numero de' nri gloriosi combattenti: di basti sapere in generale scrive il Santo, che d'ogni genere di persone, e d'ogni età; Uomini e Donne; giovani e vecchi; zitelle, e marrone; soldati e plebei vene ha che an con seguito illusero corone e an sofferto alcuni i flagelli, alcuni la spada, alcuni se fiamme. Altri non s'è ancor degnato il Signore di viceverti nel numero delle sue vittime: e di q. numero son Io, ma mi conuola colla speranza. Nelle altre ^{le città} conuade di Epitio attesta l'istesso che molti furon cruciati dal furor de' Genali e una gran moltitudine errando per i deserti son moro di fame, di sete, d'infermita, o sbranati dalle fiere, o cruciati da leoni, altri furono preservati e il più celebre di questi fu S. Paolo primo Eremita nativo della baysa Tebaide, che in età di quindici anni invaghitosi della solitudine vi dimoro 90 anni noto solo a Dio, e manifestato nel fine de' suoi giorni a S. Antonio Abbate.

Nel Ponto inferiva l'istessa persecuzione, e S. Gregorio di Steopacearea che può dirsi il fondatore di quella chiesa, sbrinò sottrarre il suo gregge dalla tempesta colla fuga. Egli si ritirò in una d'erta montagna, e molti delle sue pecorelle si rifugiavano in altri deserti. I persecutori principalm animati contro lui l'inseguirono per ogni luogo, ma Dio lo salvò. Stava Egli col suo gregge in orazione, se gli appressarono i nemici, che gli parvero di vedere lui e il compagno quasi due alberi: e disperando di mai trovarlo infuriarono contro il suo gregge: seruginarono essi in città Uomini, e Donne, e fanciulli, e pargoletti. Gregorio qual è alero Mose assisteva loro colle sue ferventi orazioni per riportarne vittoria come avvenne.

Ta quanto s'è detto può conoscersi quale strage si fece fatta de' Cristiani in tutte le città e Prouincie del vasto Impero, e spicialm in Roma. Però il trionfo di molti fu amareggiato per la caduta di canti. Molti dice S. Promisio parlando d' Alessandria, alla

apud Euseb.
l. 7. c. 11.

apud Fabian
apud Euseb.
l. 7. c. 11.

publicazione dell' editto subito per timore o negavano di esser mai stati cristiani, o sacrificavano ad' Idoli: e questi erano per lo più le persone ricche, o acciecate dal fumo della gloria umana. Caddevo altresì molti per l'acrità de' tormenti, o per la lunghezza avendo i tiranni la mira in q. persecuzione di distruggere la religione più che le persone; e procuravano salvar loro la vita, e trovar modo a farsi prevaricare. Non si voleva la morte di tanti fedeli sudditi, e si prese l'espedito di stancar la loro sofferenza con prolungati martirj. Vedendo un giudice trionfar un giovine degli scalci, e piastre infocate muto condotto, unto il corpo di miele colle mani legate da dietro s'epose a cocenti raggi del sole, sperando ch'cedesse alle punture delle vespe, e calabroni colui cui non faceano orrore le ardenti fornaci, e le bollenti caldaje. Più pericolosa fu la prova cui s'epose un giovinetto di florida età: condotto in un ameno giardino, e legato su d'un letto florido, e spumacciato, fu solo lasciato con una donna infame. Benchè il S. giovane si fa in pezzi co' propri denti la lingua, e spuntata intrisa di sangue in faccia della tentatrice che s'era inchinata a baciarlo, a costo di tanto suo dolore si conserva casto. Ma non tutti ebbero un tal coraggio, e però i caduti in q. persecuzione furono innumerabili.

Qui però si apre un'altra scena in cui sedata la persecuzione cercarono i caduti riconciliarsi con Dio, e colla Chiesa: e ciò lo vedremo nel numero seguente.

IV. Metodo tenuto dalla Chiesa per riconciliare i caduti.

Poichè abbreviati i giorni di Decio si compiacque Dio restituire una perfetta pace alla Chiesa; i Vescovi ebbero il comodo di rivedere i loro greggi, ma grande era grande la loro consolazione per le vittime de' tanti illustri Martiri, e per la perseveranza di tanti Confessori, ma era altrettanto la pena per la viltà e fellonia degli Apostati, e più per la temerità di alcuni di essi, che pretendevano senza le dovute opere di penitenza esser presto riconciliati colla Chiesa, e con Dio.

Secolo III.

Questi per venire a capo avevano procurato delle lettere di riconciliazione da Martiri e Confessori, quali sedotti da zana falsa pietà gliel'accordarono, e alcuni facevano con certa specie d'autorità, quando a soli Vescovi spettava concedere delle Indulgenze, ad altri non più, che porre e veve a Vescovi le loro suppliche.

Fin da tempi di Tertulliano era in uso specialm. nell'Africa che ricorrendo i Rei all'intercessione de' Martiri o de' Confessori fosse diminuito a lor riguardo il tempo della pubblica penitenza. Era pero limitato q. privilegio. Quei soli confessori l'aveano, i quali avean sofferto per la fede i tormenti, o che erano già condannati alla morte. E questi doveano con gran riguardo avvalersene concedendolo a veram. contriti, e che si sforzavano soddisfare da se alla divina Giustizia, e aveano soddisfatto in gran parte alle canoniche penitente, o che col fervore della carità e copia di lacrime poteano parare d'aver supplicato a quello restava loro di penitenza canonica. In fatti Celerino uno de' più illustri Confessori perche non ancora esposto a tormenti non ardi dare il biglietto d'Indulgenza a Numeria, e Candida sue sorelle che aveano sacrificato a Demoni tutto che avessero fatto e facessero grand'opere di penitenza e verso i Confessori al numero di seysantacinque banditi di Cartagine esercitassero tutte l'opere di carità in accoglierli, e mantenerli a proprie speje. Così in Cartagine passati più meji della persecuzione, niuno ~~avea~~ distribuiva biglietti perche non ancora erano stati sottoposti a tormenti, e doveano i caduti, soggettarsi a tutti i rigori della Canonica penitenza.

Or dopo che si die principio a tormenti si e cominciato a farne qualche distribuzione moderatam. In decorso di tempo si die all'eccesso, sino a usar nuova formola dicendo: Comunicarli il tale con suoi vicini che poteva comprendere 20. e 30. persone. Fomentarono q. vilagrattezza di disciplina alcuni Preti ricevendo le oblationi de' caduti pria che colle lacrime, e penitente avessero soddisfatto almeno in parte alla divina Giustizia. S. Cipriano ebbe pazienza pe' biglietti de' Confessori, che questi finalm. doveano esaminarsi da Vescovi, ma non potè contenersi nel veder l'abijo passato a Ministri. Scrisse a Martiri, che avendo costantiem. patito per la fede, avessero ugualm. a cuore

la disciplina. scrisse con piu calore al Clero, minacciandolo di procedere alle censure; scrisse al popolo cartaginese, di esser solleciti i caduti a soddisfare la divina giustizia, e non lasciarsi ingannare da Preti adulatori con una falsa penitenza. Si mostrarono i Caduti impazienti di tanto rigore, il Santo conferma la sua sentenza, e sol concede ad esempio della Chiesa Romana concedersi il biglietto, e l'assoluzione in punto di morte o di qualche pericolosa infermita.

Non s'arresero a si savie disposizioni quei Martiri e Confessori anzi piu si confermarono nel proposito di favorire i Caduti. Autore del disordine era un di essi per nome Luciano quanto ferendo nella fede tanto poco zelante in q. parte nella disciplina. Non solo se distribuiva una infinita di biglietti, ma scrisse a nome de' Confessori a S. Cipriano quanto essi concordemente faceano, e vogliamo, soggiunge, che cio per tuo mezzo significato agli altri Vescovi, senza loro di regola: e ti esortiamo a volerla intender bene co' Santi Martiri, e ad aver pace con essi. Questa lettera divulgata per la Provincia tolse il coraggio a molti Pastori di differir la pace a caduti: ma no' lo tolse a S. Cipriano e a Vescovi piu zelanti, a rilassar la disciplina. Luciano proseguiva ad abusare de' privilegi de' Confessori, e risponde a Celerino che pregava chi era loro avesse il primo conseguito il martirio concedere alle sue sorelle Numeria, e Candida il biglietto che gia in favor de' Caduti, si era generabm. risoluto. Da Confessori Cartaginesi, si accordato a tutti: e dei sapere, che il benedetto Martire Paolo essendo io seco in prigione mi disse: Luciano, in presenza di Ciro e di Dio che se alcuno poiche il Signore si sarà degnato di chiamarmi a se, ti chiederà la pace tu gliela conceda in mio nome.

In q. menere giunse in Africa due lettere da Roma una del Clero di Roma a quel di Cartagine; l'altra da Confessori Romani a Confessori Cartaginesi scritte con zelo contro l'audacia de' Caduti, che non conoscendo la gravetza de' loro delitti soffrivano con impazienza il rigore dell' ecclesiastica disciplina. S. Cipriano si concolò, ma non vedendo fatta di lui menzione, tutto che egli avea scritto a quel Clero dandogli conto del suo rigore, e della sua condotta, conobbe che s'avesse di lui sinistra opinione ancora quasi a

Epist. 22
inter Ep
anic.